

## **Posa della prima pietra di Casa Ilaria alla Badia di Carigi Montefoscoli, 17 luglio 2017**

Il gesto che stiamo per compiere vuole esprimere il senso che avrà Casa Ilaria: luogo del cuore, casa aperta a tutti, spazio sereno e ospitale dove trovare lavoro e riposo, comunione tra le differenze, armonia nella varietà. La pietra che poniamo per prima è composta di due parti, sembra spezzata, come lo sono le vite e i cuori di molti tra coloro che verranno qui. In realtà è un mattone circolare, come l'ostia con cui celebriamo la Messa: è dunque segno di comunione, quella che Gesù – pietra angolare su cui si edifica la Chiesa, spezzata sulla croce e donata nell'Eucaristia – ci offre per fare di noi dei fratelli che si amano come lui ci ama. Per tale ragione, la pietra viene posta all'interno di una croce anch'essa fatta di vecchi mattoni con cui era costruita la Badia.

Con questo materiale di riporto diamo inizio alla nuova costruzione: perché quelli che potrebbero sembrare scarti vogliamo che siano il fondamento del nuovo edificio. Questo pensiero nasce da ciò che si vede a Lourdes, davanti alla grotta di Massabielle, dove nacque la vocazione di Ilaria: qui si annuncia ciò che sarà il mondo alla fine del tempo, quando l'ultima opera d'arte di Dio sarà plasmata con gli scarti di umanità, che emergono splendenti dal fango della storia. Il destino del mondo assomiglierà a un'immensa opera di riciclaggio del materiale di scarto: i corpi offesi dalla miseria e dall'esclusione, sfigurati dalla malattia e dalla vecchiaia, segnati dalle ferite della vita e tornati alla polvere saranno riconoscibili solo agli occhi amorosi di Dio. Egli, che non disprezza nulla di quanto ha creato e tutto risparmia (cfr. *Sap* 11,24-26), raccoglierà anche ogni capello del nostro capo (cfr. *Lc* 21,18) per fare di noi creature nuove, poiché, come ha ricordato Papa Francesco, «tutto quello che succede è conservato in lui» (*Angelus*, 13 novembre 2016).

Noi sappiamo che tra queste pietre hanno vissuto uomini e donne per dieci secoli: vogliamo custodire la loro memoria e costruire un futuro per tutti coloro che vorranno passare di qui lasciando una traccia nel cuore di chi incontreranno. Queste pietre rappresentano la casa solida su cui edificare la vita soprattutto più debole, il ponte sicuro da attraversare per chi ha il passo incerto: non il muro di separazione, l'ostacolo insormontabile, la barriera architettonica e sociale che esclude. Sotto questo mattone circolare c'è una piccola cassetta di metallo, una sorta di capsula del tempo, che custodisce la memoria del nostro presente e poggia su un concio di pietra dell'antica Badia. Al suo interno abbiamo posto uno scritto autografo di Suor Ilaria, l'acqua di Lourdes, un'immagine di Papa Francesco, qualche foto del passato, una moneta corrente [...].

La prima pietra di casa Ilaria viene posta dal sindaco Marco insieme a Fabrizio come segno della solida volontà di collaborazione tra le istituzioni civili, che rappresentano il territorio – e simbolicamente tutte le persone, indipendentemente dal credo religioso e politico – e coloro che beneficeranno di quest'opera a servizio dei più fragili, dei feriti dalla vita, dei più vulnerabili e delle loro famiglie.

La nostra Associazione – che tra breve diventerà Fondazione – è nata dall'ispirazione di Suor Ilaria e, grazie al dono della sua vita per i più poveri del

mondo, oggi prosegue qui, con l'edificazione di Casa Ilaria, nella nostra bella Toscana, circondata dai campi che già stanno dando i loro frutti grazie al generoso e faticoso lavoro dei nostri primi coltivatori. Un cammino può nascere da un'intuizione, da un'inclinazione del cuore e della mente, ma quando un cammino e una vita diventano parte di una società e di una storia, significa che essi hanno saputo incontrare in modo fecondo un territorio e una popolazione. Perciò, in questa occasione semplice e solenne, desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che vi stanno mettendo il cuore, la mente e le braccia. Rappresentanti di istituzioni religiose e civili, professionisti, imprenditori, tecnici e lavoratori di ogni specie, insieme a una schiera innumerevole di amici – compreso persino qualche politico – stanno sostenendo quest'impresa che affidiamo alla Provvidenza di Dio e alla generosità delle persone. Il mio auspicio è che Casa Ilaria alla Badia di Carigi possa davvero rappresentare un piccolo riflesso di quella Chiesa che Papa Francesco immagina come ospedale da campo: se si è feriti, qui si potrà trovare cura; se si è sani, c'è un campo in cui chinarsi a lavorare per portare frutti di vita buona per tutti.

Per concludere, dato che le cose importanti che si hanno in mente all'inizio si dicono alla fine, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine a Laura Capantini, la nostra presidente che sempre tutti ringrazia: a lei si deve il coraggio di aver sognato quest'opera, la responsabilità di averla sostenuta e la forza di portarla avanti, nel nome del Signore, a favore dei più vulnerabili.

*don Maurizio*